



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **Delle Vite de' Pontefici**

**Platina, Bartholomaeus**

**Venetia, 1666**

Pio IV. Pont. CCXXVIII. Creato del 1559. a' 26. di Dicembre la notte di  
Natale.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-11233**

poli, Diacono Card. di S. Maria in Dominica.  
 Vitellozzo Vitelli, cittadino, e Vesc. eletto di Città di Castello, Diac. Card. di  
 SS. Sergio, e Bacco.  
 Giovan Battista Consigliario, Romano, Diacono Card. senza Diaconia.

PIO IV. PONT. CCXXVIII. CREATO  
 del 1559. a' 26. di Dicembre la notte di Natale.



Famiglia de'  
 Medici di Fiorenza, come  
 andasse ad habitar in Milano.

Prodigio au-  
 venuto à Pio IV. mentre era fanciullo, nella culla.

**S** legge in Bernardino Corio, diligente scrittore dell'istoria di Milano, & in alcuni altri antichi autori de gl'annali Fiorētini, che la famiglia de' Medici, la qual da vn' assai honorato grado in Fiorenza, & al principato della sua stessa Città montata, fuggendo per le discordie civili di casa sua, se n'andasse ad habitar in Milano. Qui Bernardino de' Medici figlio di Gio. Giacomo, e padre di Pio IV. essendo bene honorato cittadino frà gl'altri, hebbe di Cecilia Sorbellona sua moglie molti figliuoli, de' quali ne peruennero dieci ad età perfetta, 5. maschi, & altrettante femine, ne furono due segnalatamente eccellenti, Pio chiamato, prima, che fusse Papa, Giovanni Angelo, e di cui hò io hora preso à scriuere breuemente alcune cose frà l'altre molto più celebri, e Giovan Giacomo Marchese di Marignano, caualiere di molta gloria nelle cose militari, il quale fù, & il maggiore de gli altri fratelli, & vn singular ornamento di casa sua. Nacque Pio l'ultimo dì di Marzo del MCDXCIX. nel santissimo giorno di Pasqua di resurrettione, essendo la madre, che si sentiuua i dolori del parto, ritornata da Chiesa à casa. Nacque in Milano nella contrada di Portanona, nel vico, chiamato hoggi de' Moroni, & era già detta la corte de' Medici, e nella parocchia di Santo Martino à Nusigia, edificata già, e dotata di molte entrate dagli antichi dell'auola paterna sua, ch'erano Nusigij chiamati. Essendo Pio nella culla, vn prodigio apparue, che chiarissimamente qualche supremo principato li pronosticò. Egli si vidde di notte nascere d'vn subito nella camera, dou'egli era, vna fiamma, laquale errando buona pezza per tutto, da se stessa finalmente accesa la lucerna, ch'era già estinta.

con.

con gran marauiglia, e paura della balia, che non dormiua. Il qual prodigio è molto simile à quello, che come tutti gli historici vogliono significò à Seruio Tullio nelle fasce il regno di Roma. Fù Pio per la diligenza de' suoi infan da i primii anni nelle buone discipline alleuato, & venutone in qualche età ferma, diede opera in Pavia, & in Bologna prima alla Logica, & alla Filosofia, poi alle Leggi, nelle quali anche si dottorò. Et ritornato à casa s'esercitò vn tempo con gl'altri dottori della Città in auuocare. Finalmente non potendo viuer in otio ciuile nella patria sua per le spesse turbolenze di guerre, che la trauagliauano, se ne venne in Roma, doue entrò primieramente, il dì di Natale del ventisette, ch'all'hora entraua, nel quale dì à punto, & quasi nella medesima hora in capo di trentatre anni fù fatto Papa. Hora in Roma fù da Clemente Settimo fatto vn de' Protonotarij, che chiamano Partecipanti. Et apertasi la strada alle dignità, incominciò ad oseruare, & frequentare Alessandro Farnese, ch'era all'hora il primo Card. della corte, che fù poi Papa dopò Clemente. E di quì nacque l'amicitia, che con questo Pontefice hebbe. H'auuto Paolo Terzo il Pontificato, perche conosceua Pio nel negoziare molto destro, acconciò, molti honorati officij, e carichi li diede, e prima il gouerno d'Ascoli, poi di Città di Castello, due volte di Parma, di Fano, e dopò molti mesi d'Ancona. Ne qual officij si portò sempre con molta lode. In Nizza, doue accompagnò Paolo Terzo si adoprò in modo con lui, e con l'Imper. Carlo, che ne fè liberare due suoi fratelli, de' quali n'era vn' il Marchese di Marignano, che si ritrouauano per calunnie d'alcuni inuidiosi cattiuelli, nel Castello di Milano prigioni. Fù poi Pio tre volte Commissario dell'esercito Ecclesiastico, due volte in Vngaria cōtra il Turco, & vn'altra volta in Germania nella guerra, che fece l'Imperator Carlo V. contra i Luterani. Essendo nata lite, e contesa sopra le ragioni de' confini fra'l Duca di Ferrara, e Bolognesi, & essendone egli fatto arbitro, ageuolmente quietò in modo tutta quella lite, che ne l'vna parte, nè l'altra più se ne dolse, o mosse. Fatto poi Paolo Terzo parentado col Marchese di Marignano suo fratello, ne fù egli fatto Arcivescouo di Ragusa. E poco appresso essendo ritornato dall'impresa della Germania, fù, essendone Legato il Card. Morone, fatto esso Vicelegato di Bologna. Nel qual gouerno, essendo stato Pierluigi ammazzato, e presa Piacenza dagl'Imperiali, se n'andò in Parma, e con l'aiuto de' gl'amici, che iui egli hauca, fatto vn corpo di soldati, ne cōfermò, & ritenne gagliardamente quella città per la Chiesa. Ritrouandosi finalmete assente nel gouerno di Perugia fù da Paolo III. à gl'otto d'Aprile del XLIX. fatto Card. col titolo di S. Pudentiana, e se ne ritornò poco appresso in Roma. Dopò la morte di Paolo III. hauēdo Giulio suo successore mossa la guerra con autorità dell'Imperator Carlo ad Ottauio Farnese Duca di Parma, per hauer contra suo ordine, e con grandissimo danno dell'Imperatore fatta lega col Rè di Francia, le cui genti pensaua per suo aiuto riceuere nella città, vi fù Pio contra sua voglia dal Papa secondo il costume solito mandato Legato dell'esercito Ecclesiastico, essendo Fernando Gonzaga Capitano di tutto l'esercito. Essendosi finalmente questa guerra con la sua diligenza, e consiglio rassettata, se ne ritornò in Roma, e n'hebbe da Carlo V. il Vescouado di Cassano in Calabria. E sotto Giulio III. e Paolo Quarto hebbe hora la signatura delle cose di giustitia, hora di quelle di gratia, & alle volte amendue. Lasciato il primo titolo del cappello, ne prese vn'altro di S. Stefano in monte

Ationi di Pio  
I V. inanzi al  
Papato.

Celio. Fatto finalmente Pontefice Paolo Quarto, si partì tosto di Roma sotto color di mutar aere per la sanità: ma con effetto, perch'essendo esso di benigna, e facile natura li dispiaceua in modo quella intempestiua seuerità del Pontefice contra tutti vguualmente auſtero, che pensaua, mentre fuisse durato questo Pontificato, non douere vedere Roma. Se n'andò prima ài bagni di Lucca, mosso poi da vn desiderio di vedere, e godere la patria, se ne passò in Milano, doue volto tutto con lodeuole, e generoso pensiero à douer fornire il palazzo, che'l Marchese suo fratello già incominciato hauea, ne passò piaceuole, e soauissimamente la vita, non lasciandone in questo mezo passare dì, che non ne spendesse ancora con suo gran piacere molte hore ne gli studij delle lettere. Nel Cardinalato si dilettò di persone eccellenti, & specialmente de' letterati, soauissimamente con essi loro conuersando, talmente che la tauola sua non pareua, che fuisse altro, che vna academia di persone letterate. Ilche io, che non vi fui vna volta sola, posso come buon testimonio di vista, affermarlo. Egli così per lo suo conuersar, e ragionare, come per le cose, ch'egli operò, fù sempre tenuto di benigna natura, e misericordiosa. Percioche di più delle limosine, ch'egli secreta faceua, ogni dì pubblicamente à poveri, che vanno mendicando tanto daua ad ogn'vn di loro, quanto poteua quel dì bastare, per sostentarlo. Per la qual cosa ne haueua già incominciato la plebe à chiamarlo padre de' poveri, e all'hora specialmente, quando essendo per la inondatione del Teuere in tempo di Paolo IV. venuta in molta fame la città, esso se tosto i suoi granari aprire, e liberalmente dispesar alla plebe tutto quel grano, che haueua per tutto l'anno per vso della famiglia riposto. Hauendo presa la heredità fraterna, e dubitando, ch'alcuni per cagion del fratello, ch'era stato Capitano di molte imprese, non hauessero fatta perdita delle loro facultà, assegnò alla casa grande di Milano, ch'è hospital de' poveri, mille scudi d'entrata di quel, che haueua hereditato il suo fratello, perch'esso ne rifacesse prima il danno à coloro, le cui robbe erano state con effetto rapite, e se ne nudrisse poi, e gouernassero i poveri infermi. Egli risegnò al medesimo hospitale de' beneficij suoi proprij da tre mila scudi d'entrata. In effetto fù in quella città, doue si fogliono diligentemente i costumi de' gl'huomini pòderare, & esaminare, tenuto per vn commun, e general consentimento liberale con gl'amici, benigno, & humano con tutti, difensore della giustitia, e fier nimico de' ribaldi. Il perche chiaramente con l'opinione, che si hauea delle virtù sue, si fece la strada al Pontificato, percioche essendo morto Paolo IV. dopò vna lunga vacatione della sedia di 4 mesi, finalmente dopò le differenze, che passarono nel conclaue sopra la nuoua electione, fù egli di Cardinale di S. Prisca eletto Pontefice, perche con la sua clemenza, & humanità raddolcisse l'acerbezza de' tempi passati, e non solamente l'afflitta Roma, ma quasi tutta Italia ancora ne ricreasse. La qual speranza egli mostrò di confermar, e di accrescer con farsi chiamar Pio. Fù creato Pontefice co' voti di tutti i Card. che si ritrouauano all'hora in Roma, ch'erano 44. e fù frà la settima, e la ottaua hora della notte, che precedeua il dì della Natiuità del Saluator nostro del 60. che all'hora entrava, con tanta festa, e piacere di quanti v'erano, con quanta si sà, ch'assai pochi alla medesima dignità ascēdessero. Et io per mia buona sorte à questa creatione presente mi ritrouai, e tutte le cose, che vi passarono, viddi, & vdi. Fù il dì della Epifania al solito incoronato, e meritò egli, quello, che non si ve.

si vede facilmente esser ad alcuno altro auuenuto, che in tre più celebri feste dell'anno nascesse, fosse creato Pontefice, prendesse l'insegna d'vna così suprema dignità. Nel principio del suo Pontificato per mostrare con effetto quello, che hauea col nome di Pio promesso, cioè la clemenza, e l'humanità, a preghi di quasi tutti i Cardinali, e de' Caraffeschi specialmente, che pareo, ch'offesi ne fossero, perdonò al popolo di Roma quanto nella sedia vacante fatto di male hauea, e con la statua marmorea, e con l'arme di Paolo IV. e contra l'ufficio della santa Inquisitione, pure che à questo ufficio, per quanto fosse possibile, ne risarcisse a sue spese i danni. E si lasciò poi in pubblici Concistori baciar il piè, e salutare, secondo il costume de gl'altri Pontefici, da gl'Oratori de' Principi Christiani, che furono quel dell'Imp. del Rè di Francia, del Rè di Spagna, del Rè di Portogallo, del Rè di Polonia, del Rè di Nauarra, de i Venetiani, del Duca di Sauoia, del Duca di Fiorenza, di Genouesi, di Lucchesi, de gli Suiizzeri, che sono Cattolici, del Popolo di Milano, del Duca di Ferrara, di quel d'Urbino. Dopò questo si volse a rassettare, e comporre lo stato della Chiesa, e di Roma, ch'era per longa sede vacante, e per la cruda, e fiera guerra passata nel Pontificato di Paolo IV. andato mezo in rouina. Ricercando adunque prima, altro facesse, di quanto hauea il suo predecessore osseruato con publici editti, e con breui innouato di testa sua, fù sforzato dalle querele di molti, che si doleuano esser stati da gl'ordini nuoui di Paolo Quarto assai maltrattati, à mutarlo tutto, e ridurlo a poco a poco all'osseruanza antica. E sopra questo negotio, perche debitamente si rassettasse, elesse persone graui, e prudenti. Approuò, e confermò per Imperator Ferdinando, la qual dignità Carlo Quinto il fratello rinontata gli haueua, e Paolo Quarto non haueua mentre visse, voluto approuarla giamai. Riceuette adunque Pio con molto honore gl'Oratori di Ferdinando, come legitimo, e Cattolico Imperatore. Moderò secondo la forma de gli antichi decreti quello, che hauea Paolo IV. con non poco danno di molti fatto prouedere sopra i beni Ecclesiastici simoniamente alienati. Volle che di nuouo si riconoscesse, e vedesse la causa de' monaci, e frati, che usciti con licenza de' Pontefici passati da' monasteri, haueua Paolo con seuerissimo ordine sforzati a douer ritornarui. E volle, che a nessuno di quelli che mostrauano esserne canonicamente usciti, si desse sussidio. Fatta riuedere dall'ufficio della santa Inquisitione la causa, e la innocenza di molte persone d'importanza, che erano da Paolo Quarto state per sospettione di heresia, di carcere, e d'altre pene grauemente affitte, da ogni macchia, e sospetto anche di simile imputatione li tolse. E fù fra gl'altri vno il Cardinal Morone. Ordinò à Vescoui, che se n'andassero tutti alle Chiese loro, & ad hauer cura delli loro greggi. Ma per hauer fatto bandire il Concilio, si restò poi da questo disegno necessariamente. E si risoluette di riconoscere, e per via delle leggi ordinarie castigar i delitti da' Caraffeschi parenti di Paolo Quarto commessi cossintempo di quel Pontefice, e nella guerra di Napoli specialmente, che ne trauagliò quasi tutta Italia, e Roma in particular con le prouincie conuicine, come in altri tempi. Adunque, bench'egli di sua natura benigno fosse, e di ogni crudeltà alieno, non puote nondimeno restarsi per cagione dell'honor suo, e della dignità Pontificia di farui ogn'opportuna, e debita prouisione di giustitia. Fece adunque a 7. di Gennaio del 60. prender i due Card. Carlo, & Alfonso, ch'era-

clemenza di  
Pio iv. in do-  
nare al po-  
lo Romano.

Ambasciatori  
che basciarono  
il piede al  
papa.

no in Concistorio venuti, e Giouanni fratel di Carlo, e Conte di Montorio, che all' hora Duca di Paliano lo chiamauano, & il quale era poco auanti di Galese venuto in Roma, & il Conte d' Alife fratello della moglie del Conte, e Lionardo di Cardine lor parente, i quali di tal cosa non haueano sospetto alcuno, e li fece in Castello porre prigioni. Fece ancora in quel dì istesso prender, & imprigionar alquanti seruitori de' Caraffeschi, e perche procedesse questo giuditio senza sospetto, commesse la causa de' Cardinali à giudici medesimamente Cardinali, e quella del Conte di Montorio, e de gl' altri à Gieronimo Fiesco, Vesco-uo di Sauona, e gouernator di Roma, & Alessandro Palenterio, Auuocato fiscale. Discussa diligentemente per noue mesi la causa d'ogn'vn di loro, e veduto, & esaminato quanto ad ogn'vn di loro s'opponeua, facendosi finalmente in publico Concistorio relatione della causa, il Cardinal Carlo Caraffa fù dal Pastesso di fellonia, & il Conte di Montorio, il Conte d' Alife, e Leonardo di Cardine dal Gouernatore di Roma di homicidio, e di alcuni altri eccessi condannati, & ordinato al giudice criminale, che secondo la dispositione delle leggi procedesse contra di loro. E cosi fù il Cardinale strangolato, & à due Conti, & à Lionardo di Cardine mozzò il capo. E furono vn ricordenouole spettacolo al popolo di Roma d'vn documento memoreuole, à coloro, che montati sù con l'aura della prosperità, non si ricordano più di se stessi, perche mutando la lor molta potestà in molta licenza non si confidino di poter senza, che ne habbia à seguir loro castigo, far ancora, che non sia lecito ciò, che lor piace. La cagione principale frà le altre, perche fù il Card. Caraffa condannato, fù perche hauesse con falsi auuisi, e consigli ingannato il vecchio Pontefice Paolo, che benchè fosse da se inchinato alla guerra, era nondimeno non solamente delle cose militari, ma di ogni gouerno ciuile anch'ignorante. E perche hauesse fatto con l'occasione di quella guerra trauagliare, perseguitare, & uccidere ancor molte persone di conto falsificando à suo modo varie lettere, & cifre. E per dirlo in vna, perche per sua opera specialmente fosse stata tutta quella guerra fatta, e menata in lungo con grandissimo danno non solamente di persone priuate, ma quasi ancora di tutto il Christianesimo, e con vergogna della sede Apostolica. La causa poi della condannaggione del Conte, e de gl' altri, di più delle già dette (perche pareua, che hauessero col Cardinale congiurato) fù la indegna morte della innocente Contessa sua moglie, e grauida, e del preteso adultero per sospitione sola fatto morire. Hò io dal Pontefice stesso inteso, ch'egli ciò fè di malissima voglia, e che in tutta la vita sua non gl'auenne mai cosa più lugubre, che questo giudicio, e ch'assai volentieri sarebbe à più piaceuole pena condesceso, se hauesse, o con non rompere le leggi potuto farlo, o hauuto speranza, che essi potuto hauessero la loro vita mutare in meglio. Et diceua, essere necessario, che si desse à parenti de' futuri Pontefici esempio, come si fossero douuti gouernare in quella altezza veggendosi. E in effetto la vita passata di costoro al sangue, & al male auuezza, hauendo quasi ogni speranza tronca di miglior vita haueua ogni mezzo tolto di douersi la pena mitigare, e nò haueua nel Pontefice Pio lasciato luogo alcuno di clemenza, e di mansuetudine. E questa cōgettura, è per questo più certa, che s'è veduto, quāto si sia più benignamēte portato cō Alfōso Caraffa, il qual chiaramēte mostraua la sua māsuetà, e cōtinēte natura. Onde fù solamēte castigato in danari, e nel suo officio di Camerl'ego, e fù rila-  
sciato

Card. Caraffa  
fatto strango-  
lar dal Papa, e  
gl'altri Caraffi  
decapitati.

Delitti opposti  
al Card. Caraf-  
fi, & à gl'altri  
suoi parenti.

sciato libero con tutte l'altre sue cose. In questo mezo seguendo Pio il costume de gl'altri Pontefici, si fe venire in Roma i figliuoli, e le figliuole delle sorelle sue, e con nobilissimi parentadi, e dignità a' primi honori gli sublinò. E vi fu fra questi Carlo Borromeo dotto nella facoltà delle leggi civili, nelle cui mani, come in humanissimo, modestissimo, e industrio Prelato, pose il Papa tutti i negotij di S. Chiesa. Venendo in Roma il Duca Cosimo de' Medici insieme con la moglie, e con due figliuoli, per rallegrarglisi, e bacciarli il piede, li ricevette Pio in palazzo cō magnifico apparato. Et essendosi poi ritrouato il Duca ad alcune publiche processioni, e ceremonie Ecclesiastiche presente, in capo di due mesi in Fiorenza si ritornò. Hauendo poi Pio insin dal principio del suo Papato incominciato ardentemēte à volere rimediare alla rouina della Chiesa di Christo, mostrò sempre di desiderare più, ch' altro, il Concilio, ch' i Pontefici passati parue, che non molto desiderassero, ò almeno, che non con quella diligenza, che bisognaua, trattassero. Bene è egli questo degno, che non si taccia, che non aspettò già Pio, che richiesto nè fosse, come costumare si è veduto, ma da se stesso per mezo de' suoi Legati v' inuitò, essortò, e quanto per lui si puote, spinse tutti à Principi Cristiani à douere celebrarlo, e mandare auanti il Concilio, che egli haueua poco anzi fatto bandire in Trento, perche almanco per questa via, che sempre ne' tempi più calamitosi hebbe la Chiesa per la migliore, si desse à popoli infetti dell' heresie di Luthero qualche rimedio, e salutifera medicina. Ma essendo nata dissezenza, se si douea in Trento continuare il Cōcilio, ò altro luogo nominare, il Papa con marauiglioso auuedimento, per tenere quieti tutti vi ritrouò questo mezo, che nel breue, nel quale il Concilio si publicaua così fatta formula di parole usò, che ne restarono, e le parti sodisfatte, & il Concil. di Trento con la sua auttorità. E mandò poi tosto, offeruando il costume de gl' antichi Legati della sede Apostolica Hercole Gonzaga Card. di Mantoua, Gieronimo Seripando Napolitano, e già Generale di S. Agostino, e Stanislao Osio Pollaco, Card. tutti di grandissima riputatione, cō animo di douere mandare anche dopò loro se bisognato per auentura fosse, il Card. Puteo, & il Card. Simonetta. Percioche frà li 21. Cardinali, che hà Pio fino ad hoggi in due volte, o in grazia de' Principi creati, o per la eccellenza della dottrina, e religione loro, o per haue-re alla sede Apostolica fatti seruigi, o perche suoi parenti, o antichi famigliari fossero; il Seripando, e l' Osio, che Legati del Concilio andarono, e di letteratura, e di grauità di costumi, e di santità di vita rilucono. Mentre questo apparecchio si fà, il Papa acceso di vn desiderio di fabricare, incominciò à ristaurare, e finire molti edificij publici così in palazzo, come ne gl' altri luoghi della Città, ch' erano per l' antichità per andare in rouina, o si ritrouauano imperfetti, o erano già rouinati affatto. E fù hora trà la porta Salaria, e la Nomentana, che chiamano hoggi di S. Agnese, vna porta, e vna strada per la sciebena di monte Cauallo, che chiamano, e la porta, e la strada Pia. Rifece la strada Flaminia, ch' è quella, che chiamano hoggi del popolo. Restituisce à Roma l' acqua Vergine già persa, che sono più di mille anni. Fortifica il Castel S. Angelo con nuoue mura, e difese. Egli riedificò già il Castello, e'l porto di ciuità Vecchia, & il Castel d' Ostia, ch' era stato nella guerra passata dal Duca d' Alba guasto. Rifece il palazzo de' Pontefici nel Cápitolio. Rinouò la torre del palazzo di S. Marco, Volle che la villa amenissima, e di vaghissimi edificij ornata, già fat-

Carlo Borromeo Card. Cosimo Duca di Fiorenza in Roma.

Concilio di Trento richiamato, e rordinato dal Papa.

Fabriche fatte da Pio iv. in Roma,

Paolo Manu-  
tio.

Cavalieri Pij  
istituiti da  
Pio IV.

Congiura fat-  
ta contra la  
vita di Pio IV.

Congiurati  
scoperiti, fatti  
morire.

Discordie per  
la precedenza  
fra Francia, e  
Spagna.

ta da Giulio III. & alla camera Apostolica assegnata, douesse per l'auuenire seruire per diporto de' Pontefici, e per riceuerui Card. e gl' Oratori, & i Principi, che ne venivano di qualunque loco in Roma. E vi pose anch'egli mano in risarcirla, e finirla. Destinò le Therme di Diocletiano già dalla antichità guaste per Chiesa, e conuento de' Certosini. Si sforza aggiogendoui vn tanto il mese del suo, che la Chiesa di S. Pietro celebre per tutto il mondo habbia il più presto, che sia possibile, compimento. Ordinò, che le Diaconie, e titolo de' Cardinali, che n'andauano per l'antichità in rouina, si riparassero. Fà già porre in punto in Roma vna Stampa, perche se n'imprimano i libri de' S. Dottori accurata, e correttamente, e hà già a questo effetto fatto con grossi premij venire in Roma Paolo Manutio in questa facoltà, & in varia maniera di letteratura assai celebre. Hauendo adunque egli di bisogno di vn gran danaio sì per eseguire tutte queste cose, come per leuare la Camera di vn grosso deaito, che nel Pontificato di Paolo IV. haueua fatto, ordinò vn monte perpetuo, creò 535. Cavalieri Pij.

Il restante della vita di questo Pontefice scrisse il Cicarelli.

Hor mentre il Papa à queste, & ad altre dignissime opere era intento, gli successe nel 1564. vn strano, e spauentevole caso, percioche vn certo Benedetto Accolti con alcuni altri suoi scelerati compagni, si disposero d'ammazzarlo, mentre egli d'ua vdienza publica, e l'Accolti prese l'assunto di esser primo à percuoterlo, gl'altri poi lo haurebbono seguito. Hor mentre ei li porge vna polizza, accioche occupato il Pontefice in leggerla potesse egli più ageuolmente assalirlo, si spauentò in maniera tale, che perdè le forze, e nel volto gli si smarrì il colore, onde alla destinata sceleragine non puote egli dar compimento, il che vedendo vn de' congiurati scoperse la congiura: onde furono presi tutti, & atrocemente (come il caso richiedea) furono fatti morire. In niuna maniera puote da loro ritrarre, chi fosse stato il principal autore di sì diabolico pensiero: essi confessarono, che à voler fare tali cose s'erano disposti, perche sapeuano per sogni, & visioni che dopò la morte di quel Pontefice douea venirne vn'altro Angelico, e diuino in tutto, che col consentimento di tutta la Christianità douea essere eletto, e che sarebbe Monarca di tutto il mondo, e che riformarebbe, e ridurrebbe à perfectione la vita humana, e che per opera sua tutte le genti alla vera religione si ridurrebbono, e nella polizza, che fù data al Papa si disse, che egli nel persuadenano à rinontiare il Pontificato à quel tal buono, ch'essi si haueuano finto nel pensiero. Fù creduto da molti, che à persuasione, e promessa di scelerati heretici si ponessero costoro à così scelerata impresa: Altri credettero, che pazzia ambitione di farsi con tal fatto nominare si disposero à voler far pazzia così grande quanto è quella d'ammazzar vn Pontefice. Scampato che hebbe il Papa così atroce pericolo, soprauissè egli vn'anno in circa, nel qual tempo patì fierissimo trauaglio d'animo per vna discordia nata trà l'Ambasciatore di Spagna, e quel di Francia circa la precedenza, & amendue faceuano istanza, che sopra questa loro contesa il Papa desse diffinitina sentenza. Chiedeuano il Rè di Spagna, ch'il primo luogo alla sinistra del Pontefice desse al suo Ambasciatore, essendo il primo luogo della destra dell'Ambasciatore Imperiale, il Rè di Francia all'incontro chiedeuano, che si conseruasse il suo Ambasciatore nel primo luogo dopò il Legato dell'Imperatore, e ciascuno in campo produceua

le



le sue ragioni. Il Pontefice vedendo ben chiaramente, quanto male poteua apportare questa dissensione, e quanto male poteua ragionare lo sdegno di qual se voglia di questi due Principi, andò pensando di veder con cauta maniera di soddisfare ad amendue; per tanto egli con consiglio del concistorio determinò, che l'Ambasciator di Francia ne stesse al suo solito luogo; & a quel di Spagna consegnò un luogo appartato da tutti gl'Ambasciatori tra i Cardinali, & sopra tutti i Cardinali Diaconi, alquanto però più basso. L'Ambasciatore di Spagna non fu di ciò molto lieto, e se ne dolse co'l Pontefice: ma pure la cosa passò così per allhora, non molto dopò il Papa morì hauendo retto il Pontificato cinque Card. Diaconi, ch'hauea in pensiero di crearne tanti, che giungessero al centinaio. Onde si potesse dire, Centum Patres. La morte di questo Pontefice fu a' 10. di Decemb. nel 1565. nel sessagesimosettimo anno dell'età sua, fu egli sepellito in San Pietro. Di doue fu poi il suo corpo la notte del quarto giorno di Gennaio del 1583. trasferito senza alcuna pompa, alla Chiesa di S. Maria de gl'Angeli, alle Terme di Diocleziano, & in un bene honor euole sepolcro, fattosi dalla sacrestia, vicino all'altar maggiore, da Sig. Cardinali suoi parenti, fu riposto. Vacò la sede dopò lui 29. giorni.

Creò questo Pontefice in 4. ordinationi quarantasei Cardinali, cioè ventisette preti, e diciannoue Diaconi, che furono.

Giouan Antonio Sorbellone, Milanese, Vescouo di Fuligno, nipotè del Papa, prete Card. tit. di S. Giorgio al Velo d'Oro.

F. Bernardo Saluiato, Fiorentino, Vescouo di S. Paolo, prior di Roma, prete Card. senza titolo.

F. Gieronimo Seripando, Napolitano, Arciuescouo di Salerno, dell'ordine de gl'Eremitani di S. Agostino, prete Card. senza titolo.

Stanislao Hosto, Pollano, Vescouo Varmiese, prete Card. senza titolo.

Pietro Francesco Ferrerio, Piemontese, Vescouo di Vercelli, prete Card. tit. di S. Cesario.

Lodouico Simonetta, Milanese, Vescouo di Pesaro, prete Card. tit. di S. Ciriaco.

Antonio Pernotto, Granuelano, Borgognone, Vescouo Attrebatense, prete Card. senza titolo.

Filiberto Babo, Francese, Vescouo Englosim, prete Card. tit. di S. Sisto.

Annibal Bozzuto Napolitano.

Marc' Antonio Colonna, Romano, Arciuescouo di Taranto, prete Card. tit. di S. dodici Apostoli.

Tolomeo Francese Arciuescouo di Siponto, prete Card. tit. di S. Theodoro.

Angelo Nicolino, Fiorètino, Arciuescouo di Pisa, prete Card. tit. di S. Calisto.

Aluise Pisano, Venetiano, Vescouo di Padoua, prete Card. senza titolo.

Prospero Santacroce, Romano, Vescouo Chisanense, prete Card. senza titolo.

Zaccaria Dolfino, Venetiano, Vescouo Farense, prete Card. senza titolo.

Giouan Francesco Comendone, Venetiano, Vescouo della Zaffalonia, prete Card. senza titolo.

Marc' Antonio Boba Casdense, Vescouo d' Augusta, prete Card. senza titolo.

Huggo Boncompagno, Bolognese, Vescouo Mestano, prete Card. tit. di S. Sisto.

Alessandro Sforza, Romano, Vescouo di Parma prete Card. tit. di S. Maria in Via.

- Flauio Orfino, Romano Vescono Maranense, prete Card. tit. di S. Giouanni  
ante portam Latinam.
- Simon Pasqua Negro, Genouese, Vescono di Luna, e di Sarzana, prete Card.  
tit. di S. Sabina.
- Alessandro Criuello, Milanese, Vescono Cariasense, prete Card. senza tit.
- Francesco, Alciato Milanese, prete Card. tit. di S. Luca in Septisolio.
- Carlo Visconte, Milanese, prete Card. tit. di SS. Vito, e Modesto.
- Francesco Abondio Castiglione Milanese, Vescono Bobiense, prete Card. sen-  
za titolo.
- Giudio Ferrerio, Cittadino, e Vescono di Vercelli, prete Card. senza titolo.
- Giouanni de' Medici, figliuolo del Duca di Fiorenza, Diacono Card. di S. Ma-  
ria in Dominica.
- Carlo Boromeo, Milanese, nipote del Papa, Diacono Car. di San Martino ne i  
Monti.
- Lodouico da Este, figliuolo del Duca di Ferrara, Diacono Car. senza Diaconia.
- Lodouico Madruccio, Germano, Vescono eletto di Trento, Diacono Card.  
di SS. Apostoli.
- Francesco Gonzaga, Mantouano, Diacono Card. di S. Nicolò in Carcere Tu-  
lia.
- Indico d' Aualos d' Aragona, Napolitano, Diacono Card. di S. Luca in Se-  
ptisolio.
- Alfonso Gesualdo, Napolitano, Vescono Consano, eletto Diacono Card. di S.  
Cecilia.
- Francesco Pacieco, Spagnuolo, Diacono Card. senza Diaconia.
- Giouan Francesco Gambarà, Bresciano, Diacono Card. di S. Pietro, e Mar-  
cellino.
- Marc' Antonio Amulio Venetiano, Diacono Card. di S. Marcello.
- Bernardo Nauaiero, Venetiano, Diacono Card. di S. Nicolò inter Imagines.
- Gieronimo Austriaco da Correggio, Diacono Car. di S. Giouanni ante por-  
tam Latinam.
- Federigo Gonzaga, Figliuolo del Duca di Mantoua, Diacono Card. di S. Ma-  
ria nuoua.
- Ferdinando de' Medici, figliuolo del Duca di Fiorenza, Diacono Card. di S.  
Maria in Domnica.
- Guglielmo Sirletto, Calaurese, Diacono di S. Lorenzo in Panisperna.
- Gabriel Paleoto, Bolognese, Diacono Card. di SS. Nereo, e Archilleo.
- Benedetto Lomellino, Genouese, Diacono Card. di S. Maria in Acquiro.
- Francesco Crasso, Milanese, Diacono Card. senza Diaconia.